

ROMA. L'ora è quella di ogni domenica, dopo la messa di mezzogiorno. Ma questa volta la risposta di Romano Prodi a Silvio Berlusconi non arriva con la classica esternazione dal selciato bolognese. È messa nera su bianco, e parte via fax direttamente dalla presidenza del Consiglio: «La disponibilità manifestata dal leader del Polo a votare i provvedimenti di finanza pubblica del governo è un atto di responsabilità che gli fa onore». Mai prima era stato dato tanto credito all'offerta di dialogo del Cavaliere. Per giunta in termini tanto formali. Non perde l'occasione, il capo del governo, per sottolineare la distanza rispetto agli attuali comportamenti del Polo: «Spero davvero che la maggioranza che sostiene il governo, che è e rimane quella del 21 aprile, possa trovare d'ora in poi in Parlamento un'opposizione leale e costruttiva, che non confonda la sua funzione di controllo con il diritto di paralizzare l'attività legislativa». Ma Prodi si dice «certo che, se confermata, tale disponibilità consentirà al paese di raggiungere senza inutili e pericolosi conflitti gli obiettivi necessari per aderire con le più forti economie europee alla moneta unica». E una conferma arriva, dallo stadio dove Berlusconi continua a incitare la sua squadra del cuore, dicendo - guarda un po' - di sperare «che l'Italia sia più vicina all'Europa del Milan».

Che succede? «Stavolta Prodi ha un atteggiamento ineccepibile», rileva il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci: «Da un lato sottolinea la validità della base costitutiva di questo governo, così come è uscita dalle urne; dall'altro, prende in parola l'opposizione senza fare un processo alle intenzioni». E, a ben guardare, il Cavaliere calibra le proprie disponibilità («È un atto di grande responsabilità poter contare su un'opposizione che guarda agli interessi di tutto il paese») al nuovo approccio del governo ai problemi da affrontare. Primo fra tutti la manovra correttiva di bilancio che, non sarà la manovra immaginata ad Arcore, ma non appare più essere la manovra che palazzo Chigi riteneva sufficiente per tenere assieme la Banca d'Italia e Rifondazione comunista.

Fatto è che entrambi i contendenti di una volta per dialogare direttamente debbono deludere, e in effetti deludono, i rispettivi interlocutori privilegiati. Che non tardano a elevare la propria protesta. È evidente che quando il coordinatore politico di An, Maurizio Gasparri, dice che «il governo non può pensare di trovare soccorso da parte dell'opposizione» parla a nuora, Prodi, perché suocera, Berlusconi, intenda. Non può fare altrettanto Fausto Bertinotti, giacché è Prodi che comincia a fare in prima persona quel che il leader di Rifondazione rimproverava essere un machiavellico disegno del resto della maggioranza per emarginarlo. Tant'è che il vice segretario del Ppi, Dario Franceschini, dice - come Turci - che «Prodi ha fatto bene». Bertinotti, allora, e non può che dire direttamente a Prodi che «fa un gravissimo errore a raccogliere il brindisi avvelenato offertogli da Berlusconi». Seguono a ruota dal verde Luigi Manconi: «Delle due l'una: o quelle di Prodi sono semplici formule di cortesia, delle quali davvero non si sentiva il bisogno, oppure si deve dedurre che le "maggioranze diverse" si stiano già costituendo».

Il sospetto, neppure tanto velato, è che sia Prodi a questo punto a puntare sul bis, per rafforzarsi prima che l'accumularsi degli impegni - la ma-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il leader del Polo per le Libertà Silvio Berlusconi, sotto Fausto Bertinotti e Cesare Salvi

Il partito di Fini frena gli alleati

## An adesso teme il taglio delle ali

Alleanza nazionale non condivide l'ottimismo di Berlusconi su possibili convergenze del Polo sulla manovra per entrare in Europa. Gasparri ancora all'attacco, mentre Maccanico avverte: «Si avvicina la resa dei conti che porterà la maggioranza a spaccarsi». Ccd e Cdu, più ottimisti, spronano il capo del governo: fatti, non parole. Casini: «Prodi dimostri più coraggio». Senza: «Non strumentalizzateci contro Rifondazione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. An proprio non si fida di Romano Prodi, o meglio del feeling che pare si sia creato tra il capo del governo e Silvio Berlusconi. Ieri, in una giornata che ha visto nuovamente il cavaliere e il premier duettare, Maurizio Gasparri, coordinatore politico di An, ha usato ancora parole dure - nei giorni scorsi anche offensive. «E se Maccanico il placido e mite attacca Prodi non posso farlo io?» si interroga retoricamente. Così aggiunge che il presidente del consiglio, di fronte al suo fallimento, dovrebbe cambiare «strada e uomini». La manovra dovrebbe farla scrivere a Tremonti anziché a Visco. Gasparri insiste soprattutto sul tema della lottizzazione che, precisa, Prodi dovrebbe smettere di fare «in prima persona o tramite l'esecutore Micheli». Il suo collega di partito, presidente del senatori, Giulio Maccanico, come conclusione aggiunge: «Si avvicina l'ora della resa dei conti, che porterà la maggioranza a spaccarsi. E se così fosse quale sarebbe la sorte di An? Insomma il timore di Fini e compagni è che davvero le ali degli schieramenti politici siano emarginati».

In quest'ottica quindi le parole dei leader centristi del Polo suonano più smussate. Per esempio Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, delle affermazioni del premier si limita a dire che sono state «cortesi ed evasive al-

lo stesso tempo. Chiediamo il coraggio di varare la manovra che motivi l'eccezionalità di un comune patto per l'Europa». E alla fine, alzando un po' la voce: «In caso contrario dovrà essere chiaro che chi preferisce rinchiudersi nel suo recinto non è l'opposizione, ma il governo».

Angelo Sanza, presidente dei deputati del Cdu, plaude al dialogo Prodi-Berlusconi sulla manovra, purché il premier «non giochi con l'opposizione la tattica del bastone e della carota nei confronti di Bertinotti». Sanza respinge l'eventualità di un uso strumentale dell'opposizione per giochi da condursi nella maggioranza e dice: «Il dialogo avviato è nell'interesse del paese. La strada del bipolarismo è lunga, ma è un dovere di tutti, maggioranza e opposizione, costruirla. Il Polo da tempo si dichiara disponibile per un confronto costruttivo e senza pregiudizi con il governo». Insomma il Cdu incalza. E infatti il segretario, Rocco Buttiglione, afferma: «Spero che adesso si smetta di perdere tempo e si discuta dei provvedimenti che servono per l'ingresso dell'Italia in Europa, tenendo conto dei risultati della commissione Onofri, quella che ha preparato un progetto di riforma dello stato sociale. Infine con accenti più critici commenta le parole di Prodi il presidente dei senatori ccd, Francesco D'Onofrio: «Mi sembra che per rispondere a Berlusconi Prodi si sia comportato come il contadino della barzelletta, il quale risponde vendendo patate a chi gli chiede dove va. Berlusconi infatti non ha detto che il Polo voterà qualsiasi cosa la maggioranza proponga, bensì che l'Europa è un bene per tutti gli italiani. Non chiediamo il cambio della maggioranza, ma il cambio dei contenuti delle politiche, a partire da quelle fiscali». Così l'intesa può essere raggiunta».

# Prodi «apre» a Berlusconi

## Ma Bertinotti e Manconi: attento, sbagli

Prodi questa volta distende la mano verso quella tesa da Berlusconi. «La disponibilità manifestata dal leader del Polo - dice - è un atto di responsabilità che gli fa onore». E il Cavaliere conferma, senza insistere più di tanto sulla manovra: «Purché siano scelte diverse dalle manovre del passato». Pds e Ppi condividono l'apertura di Prodi. Delusi, invece, Verdi e Rifondazione. Ma Bertinotti evita di provocare strappi. Perché può essere Prodi ora a puntare al bis?



## Bassanini: «In Lombardia non ho mandato ispettori»

### Ma Formigoni insiste

Il presidente lombardo Roberto Formigoni denuncia sul *Corriere della sera* di aver subito un'ispezione e grida all'«arbitrio, alla vendetta e al sopruso», il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini replica che le parole non sono proprio queste, ma la sostanza sì - Formigoni si è inventato tutto, che l'ispezione non c'è stata né mai ci sarà - e così da ieri la Regione Lombardia si trova in mezzo ad un giallo politico, originato dal braccio di ferro con la Corte Costituzionale, in materia di referendum. Secondo Formigoni, Bassanini avrebbe inviato un ispettore del governo in missione riservata a frugare tra le carte del Pirellone, alla ricerca di atti illegittimi. In particolare, nel mirino dell'ispettore sarebbe stata la delibera relativa ad una pagina di pubblicità commissionata dalla Giunta regionale e comparsa su dieci quotidiani il 13 febbraio scorso. La pubblicità incriminata (costo dell'operazione: 220 milioni) se la prendeva con la Corte Costituzionale, rea di aver annullato «con sentenza sostanzialmente politica» 7 dei 12 referendum proposti dalle Regioni «per riconsegnare l'Italia al centralismo» e «impedire agli italiani di decidere».

Secchissima la replica del ministro della Funzione Pubblica e degli Affari Regionali, che arriva a minacciare querela: «Non è stata disposta alcuna ispezione da parte del Governo presso organi od uffici della Regione Lombardia - ha dichiarato ieri Franco Bassanini - in relazione ai comunicati della Giunta regionale recanti attacchi alla Corte Costituzionale».

La smentita non ha affatto placato Roberto Formigoni, che in serata ha rincarato la dose, riconfermando in pieno le accuse lanciate a Bassanini: «Si tratta chiaramente - ha aggiunto - di rivendicazioni politiche che spingono il governo Prodi a gettare discredito sulle autonomie».

PASQUALE CASCELLA

nova correttiva collegata in qualche modo alla prossima finanziaria, le privatizzazioni, le riforme dell'emittenza e della giustizia, fino alla revisione della seconda parte della Costituzione - determinino una situazione che sfugga al suo controllo. Già adesso, il presidente del Consiglio non può più contare sull'adesione incondizionata degli «amici» del Ppi. E Lamberto Dini continua imperterrito a fare incetta di adesioni dal versante moderato del Polo per precostituire un ruolo di interposizione speculare a quello fin qui esercitato da Rifondazione. Ma l'unico rafforzamento possibile, per Prodi, è quello che gli deriverebbe da un più stretto rapporto con Rifondazione. Giorgio La Malfa rileva che «non si può andare avanti così per 5 anni», per cui «bisogna cercare con Rifondazione un accordo parlamentare di almeno due anni: se non sarà pos-

sibile il governo dovrà prendersene atto e dimettersi». Ma quell'accordo, che forse non è più possibile per le vie ordinarie (non soddisfa più nessuno quei vertici della maggioranza di governo seguiti dalla contrattazione con Bertinotti e con il successivo adattamento nei summit dei gruppi parlamentari comprensivi di Rifondazione), può essere ritenuto lo sblocco obbligato di una crisi di governo amministrata nei tempi e nei modi dallo stesso Prodi. A maggior ragione ora che - per dirla con Manconi - il Cavaliere «è in palese affanno e in debito di ossigeno», se si vince che in queste condizioni Berlusconi non avvertirebbe un Prodi bis.

Deve averlo inteso lo stesso Bertinotti se è meno drastico di Manconi che pure, paradossalmente, mette il dito sulla piaga. Dice, infatti, il leader dei Verdi: «Prodi dica se anche lui ha voluto scherzare, e in tal caso ci uni-

remo alle celie, o se pensa a un'altra maggioranza, e in tal caso se ne dovranno trarre le conseguenze». Il segretario di Rifondazione, invece, si affida a una «ferma previsione: una manovra che fosse votata dalla destra non avrebbe il consenso di Rifondazione, e viceversa». Ma in questo modo dà per scontato che alla rottura non si arrivi prima. E si predispone a contrattare la manovra da portare al voto. In questo caso si rivolgendolo a Berlusconi una domanda che serve a far intendere a Prodi quali margini gli concede per evitare lo strappo più lacerante: «La destra sarebbe disposta a votare una manovra che, al contrario delle sue richieste, non contenesse riduzioni della spesa sociale né nuove tasse? La risposta è nei fatti». Ma è un fatto anche quel predisporre di Bertinotti a misurarsi con una manovra che certo non può essere riempita di veti.

## Mercati col fiato sospeso dopo il venerdì nero

La nuova settimana valutaria si apre oggi in un clima di grande attesa, dopo un week end ricco di spunti sul fronte politico (dialogo fra i poli sulla manovra bis) e nel confronto fra le parti sociali sul terreno del costo del lavoro. Per tutta la settimana la lira ha subito il ritmo incalzante del dollaro e venerdì, in chiusura di quotazioni sul mercato italiano, ha registrato una perdita di oltre 22 punti sul dollaro (che ha toccato le 1.670 lire) e si è deprezzata sul marco fino a raggiungere quota 1.005 (-1,6% rispetto al 21 febbraio) sotto la spinta di dichiarazioni ufficiali, voci e smentite circolate con insistenza sui mercati. Anche il mercato azionario ha trascorso la settimana appena terminata con qualche seduta di passione e ha smaltito almeno in parte i guadagni messi a segno nella partenza sprint del 1997. Il Mibtel ha registrato, rispetto al venerdì precedente, una flessione del 4,94% riducendo all'11,3% la crescita dall'inizio dell'anno.

L'INTERVISTA Il senatore del Pds: Rifondazione-governo? Non sappiamo di che cosa discutano

## Salvi: «Mettiamo tutti le carte sul tavolo»

Il governo serri le fila, Rifondazione comunista sia più ragionevole, i partiti della maggioranza affrontino tutti insieme i problemi che sono sotto gli occhi di tutti: occupazione, privatizzazioni, manovra bis e finanziaria. Cesare Salvi, presidente del gruppo dei senatori della Sinistra democratica, accoglie come un segnale positivo l'apertura di Silvio Berlusconi all'ipotesi di manovra ma lancia l'allarme di un «improduttivo immobilismo» del governo.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Senatore Salvi, il presidente del Consiglio ha definito «un atto di responsabilità» la disponibilità manifestata da Berlusconi a votare eventuali manovre. Lei come valuta le parole del leader del Polo?

Vorrei, innanzitutto, dire che mi sembra un po' troppo semplice promettere o negare voti rispetto ad un provvedimento che ancora non si conosce. Qui bisogna cercare di fare una distinzione molto chiara e che mi sembra ci sia nelle parole inequi-

vocabili di Prodi: la maggioranza è quella uscita dal voto del 21 aprile ed è quella maggioranza che definisce i suoi provvedimenti particolarmente nei campi della politica economica e sociale. Però, su un tema come l'Europa che è così importante per una nazione, è legittimo un confronto con l'opposizione. Anzi, è essenziale avere rapporti parlamentari distesi con essa.

I principi politici, dunque, sono rispettati? Certo. Prodi conferma che la mag-



gioranza è quella uscita dal voto, questa maggioranza elabora una sua posizione e accoglie positivamente che da parte del Polo, o meglio di Berlusconi perché mi sembra che An non sia sulla stessa lunghezza d'onda, ci sia una disponibilità a vedere di cosa si tratta, a non esasperare lo scontro frontale.

Ma c'è anche un problema Rifondazione?

Il punto è un po' sempre lo stesso. Se la maggioranza deve essere quella uscita dal voto, allora ci vuole dispo-

bilità di tutti a trovare intese sulle scelte programmatiche che si fanno. È evidente che Forza Italia non può essere sostitutiva di Rifondazione con un semplice scambio di dichiarazioni perché sarebbe un fatto politico rilevantissimo dopo il 21 aprile. Noi questo non lo vogliamo e lo stesso Prodi lo esclude. Ma d'altra parte perché il governo vada avanti bisogna che Rifondazione sia disponibile a trovare soluzioni comuni. E anche un po' difficile dare un giudizio poiché accade anche il fatto singolare che si viene a sapere di incontri tra Rifondazione e il governo ma noi non ne conosciamo i contenuti. Nè l'esito.

«Noi» sta per maggioranza?

È evidente. Il governo a questo punto dovrebbe un po' serrare le fila. Le questioni aperte sono chiare: interventi per l'occupazione, le privatizzazioni, manovra bis e finanziaria. A questo punto bisogna andare un po' alla sostanza dei problemi. Naturalmente su manovra bis e finanziaria si è già detto che bisogna aspettare i

conti, ma ormai è questione di giorni. Quindi è indispensabile che tutta la maggioranza definisca insieme le sue posizioni. Poi su queste si può andare ad un incontro con il Polo, vista la disponibilità di Berlusconi. Kohl sta incontrando i socialdemocratici in Germania. È giusto che su un tema come l'Europa maggioranza e opposizione si confrontino. L'equivoco sorge in Italia dall'idea che questo debba comportare un cambio della maggioranza, il taglio delle ali, la maggioranza di centro. Sono cose diversissime. E vorrei dire a Bertinotti che questa idea sorge proprio perché c'è una grande difficoltà a definire una posizione comune di governo e maggioranza.

In tutto questo si avverte il rischio di un improduttivo immobilismo.

Sì ha l'impressione, un'impressione anche perché non si sa bene quale sia il terreno di discussione, di un tiro alla fune il cui risultato rischia di essere azione zero. Azione e reazione contrapposte ma dello stesso segno portano, appunto, all'immobilismo.

Quindi?

Bene Prodi, perché è da sistema politico europeo che la maggioranza restando tale si confronti con la minoranza, bene la disponibilità di Berlusconi, anche sarebbe meglio che prima di darla fosse più informato sulle misure della manovra. Quello che occorre definire con più nettezza, a mio avviso, sono i contenuti con cui la maggioranza va al confronto con l'opposizione. Bertinotti, quindi, si mostri più ragionevole e il governo vada più al dunque su quelle questioni, come disoccupazione e privatizzazione, che ci stiamo portando dietro dall'inizio della legislatura. Sarebbe opportuno stringere.

Ma nella maggioranza non c'è anche un problema della componente di centro?

C'è il rischio che il Centro si senta un po' sacrificato da questa trattativa continua che rischia di non portare lontano. Anche da questo punto di vista sarebbe il caso di stringere e di dire come intendiamo andare avanti, da maggioranza coesa.